

SENZA RETE**ANTONIO PADELLARO**

5S, alle urne meglio arrivare in piedi che in ginocchio

“ANDREMO AVANTI altri quattro mesi. Volevo dire anni”.

MATTEO SALVINI

LASCIAMO STARE il lapsus freudiano, espressione indiretta dell'inconscio, poiché con questi chiari di luna è molto, molto più probabile che si torni a votare nel prossimo ottobre piuttosto che nella primavera del 2023. Perché la mattina del 27 maggio la Lega, anche se non dovesse toccare la vetta del 37 per cento dell'ultimo Pagnoncelli, avrà comunque stravinto le elezioni europee. Balzando sul podio delle forze più votate del continente, seconda solo all'immarchescibile partito della Merkel. Perché poi, in quello stesso lunedì, i Cinque Stelle anche se dovessero raccogliere qualcosa di più del 23 per cento e rotti Ipsos sfileranno comunque da sconfitti in tutte le tv. Sotto il peso della domanda che tocca a tutti i secondi che erano primi, superati e distaccati dai primi che erano secondi: ci spiegate come diavolo avete fatto? Ora, sinceramente, si può davvero credere che quel giorno un megaSalvini, con divisa di Napoleone e fanfara al seguito, possa rivolgersi a un Di Maio piuttosto suonato con la stessa clemenza (dai non è successione) del post tragiche (per il M5S) elezioni in Abruzzo, Sardegna e Basilicata? O per Salvini non sarà piuttosto l'occasione per ristabilire, con la bilancia di Brenno, il

nuovo rapporto di forze nella coalizione: vae victis. Allora la domandina è: per quale motivo i grillini dovrebbero accettare supinamente il ruolo di mosca nella strategia del ragno Matteo? Pensano davvero che al popolo adorante del ducetto del Viminale freghi qualcosa dei traffici eolici del Siri? Che gli elettori dio patria famiglia (meglio due) si sentano minimamente turbati dalla questione morale (risate)? Mentre sono i Cinque Stelle che dovrebbero cercare di riannimare la propria gente battendo tre colpi. Primo: trascorsa la Santa Pasqua, il premier Giuseppe Conte convochi il sottosegretario Siri e se costui non ci arriva da solo, lo dimetta. Secondo: comunichi al vicepremier leghista che il decreto Salva-Roma va approvato nell'interesse pubblico, fermo restando che non è sufficiente un comizio per cacciare un sindaco votata dal settanta per cento dei cittadini. Terzo: se davvero Di Maio intende proporre, era ora, una legge sul conflitto d'interessi, proceda senza indugio. Che Salvini si adombri pure e tanto, quando gli farà più comodo, la crisi sarà lui ad aprirla con l'obiettivo delle elezioni anticipate. Meglio arrivarci in piedi che in ginocchio.

Antonio Padellaro - il Fatto Quotidiano

00184 Roma, via di Sant'Erasmus n°2

lettere@ilfattoquotidiano.it